

La pagina della donna

A LHASA CAPITALE DEL TIBET



Un gruppo di donne tibetane firma l'appello di Vienna per l'interdizione delle armi nucleari

I PERICOLI DI UN SALARIO PROPORZIONATO AL CARICO DI FAMIGLIA

Moglie, figli e vita familiare nelle mani del datore di lavoro?

«Se le donne stessero a casa!» — Schiavitù familiare più schiavitù padronale. Come si possono realmente aiutare le famiglie nelle quali entra un solo salario

Il problema del lavoro della donna — in casa e fuori di casa — è un problema grave, un problema di carattere nazionale. Ma se non c'è abbastanza lavoro per gli uomini, come volete darne alle donne? dicono certi. E altri (ahimè, anche altre) aggiungono: «Se le donne stessero a casa a badare ai figli, al posto loro si potrebbero occupare tanti uomini».

Siccome, però, costoro sanno benissimo che le donne vanno a lavorare o perché hanno bisogno di provvedere esse stesse al loro sostentamento, o perché devono cercare di integrare col loro salario le entrate familiari, insufficienti al mantenimento della famiglia, ecco che ne è venuta fuori, da parte degli stessi che negano il diritto al lavoro alle donne, la richiesta del cosiddetto salario familiare. Si tratta di una forma di retribuzione secondo la quale il salario dell'uomo non dovrebbe essere proporzionato solo al suo lavoro, ma anche al numero delle persone a carico.

A parte gli aspetti economici, aspetti che ne rendono impossibile l'applicazione, noi crediamo che il modo stesso di porre questo problema è sbagliato. Infatti, togliere il lavoro alle donne e sostituirlo con una maggioranza di salario al capo-famiglia vorrebbe dire (ammesso che questo fosse realizzabile) far dipendere tutta la famiglia, ed in primo luogo la moglie, esclusivamente dal salario del capo-famiglia e perciò dal datore di lavoro. Vorrebbe dire rendere dipendente dal padrone non solo il lavoratore da questi assunto, ma la di lui moglie e i figli.

Purtroppo noi sappiamo che

già oggi, troppo sovente, certi padroni, certi direttori di fabbrica cercano di piegare ai loro voleri i lavoratori facendo pressioni sui loro familiari, mandando alle mogli lettere che minacciano sospensioni o licenziamenti dei mariti allo scopo di intimidirle e perché esse, spaventate dalla minaccia padronale, convincono lo sposo a fare quello che vuole il datore di lavoro.

Immaginiamoci allora che cosa avverrebbe se non soltanto il lavoratore, ma tutta la famiglia dipendesse dal buon volere del padrone!

Inoltre chi vorrebbe dire in effetti, escludere le donne sposate dal lavoro, e anche le figlie; vorrebbe dire costringerle nel cerchio del salario del marito e del padre, qualunque siano i bisogni della famiglia.

Vorrebbe dire obbligare la donna a scegliere, nel momento del matrimonio, tra la casa ed il lavoro, e questo, in pratica, per sempre, qualunque siano le sue capacità e le sue attitudini.

Noi siamo perciò contrari a questo cosiddetto «salario familiare» perché esso in realtà si tradurrebbe, per le donne, in schiavitù familiare più schiavitù padronale.

Però il problema di aiutare il nucleo familiare nel quale, per ragioni diverse, vi è una sola persona che lavora, si pone e deve essere risolto se si vogliono veramente aiutare le famiglie dei lavoratori.

A mio parere questo aiuto potrebbe essere concretizzato con la istituzione della indennità di salario unico, come è stato fatto in Francia con una legge del compagno Ambrose Croizat, già segretario della C.G.T. francese, quando egli

era ministro del Lavoro. L'indennità di salario unico viene pagata dalla Cassa degli assegni familiari, in aggiunta agli assegni, a tutti i nuclei familiari nei quali una sola persona lavora e percepisce retribuzione. L'indennità non viene pagata soltanto all'uomo la cui moglie non lavora ed ha dei figli; viene pagata anche al figlio o alla figlia non sposati che abbiano genitori a carico, anche al fratello o alla sorella per i fratelli minorenni, alla madre sola o vedova per i figli a carico, siano questi legittimi o illegittimi.

TERESA NOCE

In Italia, l'istituzione della indennità di salario unico risponderebbe perciò a questi scopi: 1) aiutare quella famiglia in cui non può entrare più di un salario; 2) permettere alla donna o alla madre, strarica di lavoro, di rimanere a casa anche temporaneamente senza che le entrate familiari ne soffrano troppo; 3) non condizionare l'indennità al salario del capo-famiglia e quindi al datore di lavoro di questi; 4) apportare, infine, un vero e proprio miglioramento del tenore di vita in numerose famiglie.

TERESA NOCE

Gastronomia pasquale

Come colorare le uova - La classica torta

Ognuna di voi, con un po' di pazienza, di fantasia e... con il nostro aiuto, potrà preparare bellissime uova, gradevoli a vedersi e di poca spesa. Vi consigliamo, anzitutto, di rassodare le uova prima di tingerele (non è igienico rassodarle nell'acqua di tintura). Quando saranno ben fredde, immergetele per circa 5 minuti in acqua bollente, nella quale sia stata disciolta la tinta. Per approntare i colori — se non volete servirvi dei prodotti abitualmente in commercio — ecco alcune indicazioni: il verde si ottiene con l'aceto di cottura degli spinaci e delle foglie di edera; per il rosso fate bollire, per circa mezz'ora, in un litro di acqua, gr. 75 di cocciniglia, una presa di allume ed un cucchiaino di succo di limone; per l'azzurro basterà aggiungere ad un litro d'acqua qualche goccia di blu di metilene; per

il giallo bollite, per una ventina di minuti, in un litro di acqua qualche buccia di cipolla, una presa di zafferano e mezzo limone.

Potrete, una volta tinti le uova, pitturarle a vostro piacere con colori ad olio o con le comuni decalcomanie.

Ed eccovi una ricetta per la torta:

dosì: gr. 200 di fecola di patate, gr. 150 di zucchero, gr. 100 di burro, gr. 15 di lievito in polvere, un bicchierino di liquore, gr. 20 di burro (per impastare lo stampo), la scorsa di mezzo limone, una presa di sale, due biscotti secchi. Per guarnire la torta: gr. 200 di marmellata di frutta, gr. 50 di zucchero a velo, gr. 30 di mandorle tostate e tritate, qualche uovo di cioccolato.

Sbattere per una buona mezz'ora i rossi delle uova

con lo zucchero che verserete poco a poco; aggiungete, un po' per volta, il burro lavorato continuamente con un cucchiaino di legno. Quando tutto il burro sarà incorporato, versate la fecola, il lievito, il sale, la scorsa del limone ed il liquore. Unite, quindi, dopo aver lavorato per qualche minuto, gli albumi montati a neve e rimastate per un altro quarto d'ora. Ungete con il burro uno stampo, spolverizetelo con i biscotti tritati e versatevi l'impasto. Mettere in forno caldo e cuocere per circa 40 minuti.

Sfornate, lasciate freddare, arrovate la torta sul piatto di portata e decoralatela con il marmellata montata con lo zucchero. Sopra a questo disponete a disegno uova di cioccolato tagliate per metà e mandorle tritate.

La casalinga

LA MACCHINA DA CUCIRE HA CENTO ANNI

L'introduzione dei primi aghi meccanici fece temere per la poesia del focolare

Una macchina centenaria al mercato di Porta Portese - Thimonnier, un inventore sfortunato - Agitata gioventù della cucitrice meccanica - Il brevetto di Isaac Singer - L'ultimo grido, la macchina che cuce e ricama

«A signò, e che ve serve? che me fate fa la prima mancia? Guardate, ancora se move, gira, pare un orologio. Ve la regalo, a peso, cinquecento lire...»

«Ma che cos'è?»

«Nun lo so, se lo sapessi è 'na macchina, e gira...»

Il bancarello tira una leva, il volante gira cingolando, un asse fa su e giù, nel piano della macchina.

Elia Howe, macchina da cucire americana, New York, 1855, leggiamo, trascorrendo sul braccio del macchinone, sul quale ancora esiste il medaglione, ritratto di quell'inventore, che posa alla Franklin.

«Ma questa è la prima macchina da cucire», esclama.

Decisamente, non c'è da stupirsi, il mercato di Porta Portese, la domenica mattina, c'è di tutto: il mondo creato, di ogni paese e tempo, all'incanto. Tutto le cianfrusaglie della terra, date alla luce dal ventre di Roma e raccolte dai rigattieri.

«Ve la regalo, signò: facemmo quattrocenno lire e nun se ne parla più. Ma portatela via questa anticaglia e petrellina...»

Roba da museo? E questo lo dicono e pensano tutti. E così la «Howe», centenaria, finirà, come tutte le cose di questo mondo, magari tra i ferracci, in qualche fonderia, per dar corpo a utensili più utili.

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

l'ultimo grido, la macchina che cuce e ricama

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

so di miserie, di fame, di drammi.

Bartolomeo Thimonnier, nel 1830, in un villaggio, a Amplepuis, ove esercita il mestiere di meccanico, dopo lunghi e laboriosi anni di ricerche riesce a costruire una macchina che cuce con il punto a catena, e allora decide di recarsi a Parigi, a tentare la fortuna. Non avendo soldi, la macchina sulle spalle, fa il viaggio a piedi, vivendo dei soldi che raggruppava presentando la sua cucitrice. Quando lo spettacolo dell'ago meccanico che cuce come la mano non gli vale nemmeno un obolo per prendere il pane, allora dirizza un cassetto di burattini e fa il marionettista. Arriva finalmente a Parigi, combina una società, mette su un laboratorio di 80 operai in via di Sévres. Ma un brutto giorno, i sarti, paventando di non poter lavorare più, invadono il laboratorio e tutto distruggono.

Thimonnier, dopo altri vinti tentativi di affermare la sua invenzione, nel 1834 se ne ritorna al suo paesello, non tralasciando di perfezionare il suo ago meccanico e così nel 1845 costruisce una macchina, capace di trecento punti al minuto. Quando poi nel 1851 invia la sua macchina più bella all'esposizione internazionale di Londra, vi giunge a esposizione chiusa. Sfortunato e ridotto nella più squallida miseria, Thimonnier muore senza neanche veder trionfare la sua invenzione.

Frattanto, altri geniali meccanici vegliano al perfezionamento della macchina di Thimonnier. Un tentativo dietro l'altro, la macchina da cucire comincia a porre la sua candidatura ad una grande diffusione e s'appresta a trionfare definitivamente sull'ago. Isaac Merrit Singer brevetta un tipo di macchina più commercialmente possibile (1851); Seymour presenta la sua macchina multipila (1854); Howe dà alla macchina la forma definitiva (1857).

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE

TERESA NOCE</